

# SINESTESIEONLINE

SUPPLEMENTO DELLA RIVISTA «SINESTESIE»

ISSN 2280-6849

**a. XIV, n. 49, 2025 – Speciale Ercole Tasso letterato, filosofo e manager nella Lombardia veneziana tra Cinque e Seicento, a cura di Cristina Cappelletti, Massimo Castellozzi ed Eleonora Gamba**

---

## *Visioni del conforto in Ercole Tasso*

*Ercole Tasso: Visions of comfort for those sentenced to death*

VINCENZO LAVENIA

---

### ABSTRACT

Il confortatore di Ercole Tasso fu pubblicato nel 1595 come un riadattamento e una traduzione in volgare italiano di una fortunata opera elaborata dal gesuita Juan de Polanco. Il libro di Tasso fu concepito come un manuale destinato ai membri dell'élite di Bergamo, arruolati nella maggiore confraternita della città, allo scopo di ammaestrarli su come consolare i moribondi e come assistere i condannati a morte. Questo saggio ricostruisce la genesi del testo e lo confronta con quello di Polanco, cercando di individuare le differenze tra i due scritti, di elencare le fonti usate da Tasso e di mettere a fuoco l'eccentrica cultura religiosa dell'autore.

PAROLE CHIAVE: *Ercole Tasso, Juan de Polanco, Bergamo, Artes bene moriendi, Savonarolismo, Pena capitale*

Il confortatore (The Comforter) by Ercole Tasso was published in 1595 as a readaptation and translation into the Italian vernacular of a successful work by the Jesuit Juan de Polanco. Tasso's book was conceived as a manual intended for members of Bergamo's elite, enrolled in the city's largest confraternity, with the aim of teaching them how to console the dying and how to assist those condemned to death. This essay reconstructs the genesis of the text and compares it with Polanco's, attempting to identify the differences between the two works, to list the sources used by Tasso, and to focus on the author's idiosyncratic religious culture.

KEYWORDS: *Ercole Tasso, Juan de Polanco, Bergamo, Artes bene moriendi, Savonarolism, Capital Punishment.*

---

### AUTORE

Vincenzo Lavenia insegna Storia moderna all'Università di Bologna e si occupa di storia religiosa e culturale del Cinque-Seicento. Tra le sue pubblicazioni: *Dio in uniforme*. Cappellani, catechesi cattolica e soldati in età moderna, il Mulino, Bologna 2017; (con F. Benigno), *Peccato o crimine*. La Chiesa di fronte alla pedofilia, Laterza, Roma-Bari 2021; (con C. Petrolini e S. Pavone), *Sacre metamorfosi*. Racconti di conversione tra Roma e il mondo in età moderna, Viella, Roma 2022. A Bologna co-dirige un centro internazionale di studi sulle Inquisizioni (<https://inquire.unibo.it>). Con A. Prosperi e J. Tedeschi ha coordinato il Dizionario storico dell'Inquisizione, 4 voll., Edizioni della Normale, Pisa 2010.

[vincenzo.lavenia@unibo.it](mailto:vincenzo.lavenia@unibo.it)

Alla memoria di Pier Maria Soglian

### 1. *Ben morire e confortare*

C'è stato un momento in cui il tema della morte ha preso posto tra quelli praticati dalla storiografia europea, a partire dalle suggestioni della sociologia religiosa e dell'antropologia riverberatesi sul gruppo di studiosi che ruotava intorno alla rivista delle «Annales». È stato quello in cui Alberto Tenenti ha pubblicato un celebre saggio<sup>1</sup> e, qualche anno dopo, sono stati stampati uno dopo l'altro alcuni volumi che hanno intersecato la storia sociale, la storia religiosa, la storia dei sentimenti (o delle mentalità) e la storia materiale e iconografica.<sup>2</sup> Da quel tempo molta acqua è passata sotto i ponti, tanto che le ricerche sul tema, come è accaduto per ogni altro campo d'indagine, si sono moltiplicate.<sup>3</sup> Eppure, nonostante la selva di contributi sulla percezione sociale e religiosa dei momenti ultimi nella *societas Christiana* tardo-medievale e moderna, fino a qualche tempo fa non avevamo a disposizione alcun repertorio che rubricasse il genere di scritture pensato per istruire i pastori e i fedeli ad apprestarsi a una pia dipartita dalla valle di lacrime della condizione mondana. Si allude alle *artes bene moriendi*, a cui si può ascrivere l'opera di Ercole Tasso oggetto di questo intervento. Di recente, sulla scia di un lavoro di Roger Chartier,<sup>4</sup> per l'Italia un contributo di Patrizi ha cercato di rimediare a questa mancanza,<sup>5</sup> ricordandoci che le *Artes* cominciarono a diffondersi dalla seconda metà del Quattrocento: un tempo di forte rinnovamento spirituale in cui prese a circolare un primo e anonimo libretto di pietà (l'*Ars moriendi*), corredato di illustrazioni che raffiguravano la lotta di demoni e angeli per il guadagno dell'anima del morituro. Elaborato in area franco-

---

<sup>1</sup> A. TENENTI, *Ars moriendi. Quelques notes sur le problème de la mort à la fin du XVe siècle*, in «Annales. Économies, Sociétés, Civilisations», VI, 1951, pp. 433-446.

<sup>2</sup> ID., *Il senso della morte e l'amore della vita nel Rinascimento (Francia e Italia)*, Einaudi, Torino 1957; M. VOVELLE, *Piété baroque et déchristianisation en Provence au XVIIIe siècle. Les attitudes devant la mort d'après les clauses de testaments*, Plon, Paris 1973; ID., *La mort et l'Occident de 1300 à nos jours*, Gallimard, Paris 1983; P. ARIES, *Essais sur l'histoire de la mort en Occident: du Moyen Age à nos jours*, Seuil, Paris 1975; P. CHAUNU, *La mort à Paris, XVIe, XVIIe, XVIIIe siècles*, Fayard, Paris 1978.

<sup>3</sup> Vedi D. CARNEVALE, *Dalla morte pensata alla morte vissuta. La storiografia sulla morte dall'età dei classici all'esplosione odierna*, in «Il Palindromo. Storie al rovescio e di frontiera», IX, 2013, pp. 75-91. Da ultimo *The Moment of Death in Early Modern Europe, c. 1450-1800*, eds. B. Brunner, M. Christ, Brill, Leiden-Boston 2024.

<sup>4</sup> R. CHARTIER, *Les arts de mourir, 1450-1600*, in «Annales. Économies, Sociétés, Civilisations», 31, 1976, pp. 51-75. Vedi anche C.P. VOGT, *Patience, Compassion, Hope, and the Christian Art of Dying Well*, Rowman & Littlefield, Lanham 2004.

<sup>5</sup> E. PATRIZI, *The 'Artes moriendi' as Source for the History of Education in Modern History. First Research Notes*, in *'Mors certa, hora incerta'. Tradiciones, representaciones y educación ante la muerte*, a cura di S. González Gómez, I. Pérez Miranda, A. M. Gómez Sánchez, FahrenHouse, Salamanca 2016, pp. 195-259. Ma nel repertorio non figura l'opera di Ercole Tasso.

tedesca, forse da un frate domenicano attivo nella Germania meridionale, il testo – dapprima diffuso in forma manoscritta – guadagnò rapida fortuna grazie alla neonata tecnica della stampa, che gli garantì una larga diffusione in tutta Europa. Il piccolo best-seller, inoltre, fu subito volgarizzato: in Italia la versione attribuita a Domenico Capranica ebbe oltre una dozzina di edizioni sino alla fine del XVI secolo.<sup>6</sup> La presenza di confraternite, ispirate dagli ordini mendicanti ma ancora governate dal laicato urbano, contribuì alla circolazione di quei libretti: le arti di ben morire, infatti, fornivano uno strumento per l'esercizio di quell'opera di misericordia che consisteva nel conforto degli affiliati moribondi.<sup>7</sup>

Poi venne il momento della crisi, o meglio di proposte di riforma interiore che sfidavano l'autorità ecclesiastica e la pretesa del clero di incunearsi sin negli istanti ultimi della vita. Nel *De preparatione ad mortem* (1534), Erasmo abbandonò la struttura adottata dalle precedenti *artes bene moriendi* per accantonare la pedagogia della paura e insistere sui frutti spirituali che potevano derivare dall'incertezza circa la salvezza ultraterrena e dal riconoscimento della fragilità umana. Sul letto di morte il fedele doveva chiedere perdono a Dio confessandogli ogni colpa per disporsi alla conversione, imitando i momenti ultimi dell'esistenza di Cristo, intavolando un pio dialogo con il Creatore e riponendo fiducia nell'immensa misericordia di Dio.<sup>8</sup> *Exomologesis* e *imitatio Christi*: una proposta senz'altro diversa da quella di Lutero e di Calvino, ma come quella dei maestri della Riforma tendente a svalutare la mediazione del clero e l'ansia per la riduzione delle pene nel luogo intermedio dell'aldilà quando ci si apprestava a rendere l'anima a Dio.<sup>9</sup> La frattura protestante modificò la concezione del rapporto tra i vivi e i morti in larga parte dell'Europa, mentre la Chiesa romana riaffermava la sua dottrina sin dalla formulazione dei primi atti del concilio tridentino. I sacramenti e le indulgenze dovevano confortare il morituro, a cui spettava l'onere di sgravare la coscienza in presenza di un prete, riponendo fiducia nella mediazione del clero, oltre che nella misericordia divina.

<sup>6</sup> *Tractatus brevis ac ualde utilis de arte & scientia bene moriendi*, Bernardum Pictorem & Erhardum Ratdolt de Augusta una cum Petro Loslein, Venezia 1478; *Incomincia el tratato delarte di ben morire*, s.e., Venezia 1478.

<sup>7</sup> Più in generale: R. RUSCONI, «Tesoro spirituale della compagnia»: i libri delle confraternite nell'Italia del '500, in *Confréries et dévotions dans la catholicité moderne (mi-XV<sup>e</sup> - début XIX<sup>e</sup> siècle)*, eds. B. Dompnier, P. Vismara, École Française de Rome, Rome 2008, pp. 3-38.

<sup>8</sup> Vedi un'edizione e traduzione recente: E. DA ROTTERDAM, *La preparazione alla morte*, in Id., *Scritti religiosi e morali*, a cura di C. Asso e A. Prosperi, Einaudi, Torino 2004, pp. 433-479. Il primo volgarizzamento italiano: *Il divotissimo libro de la preparatione alla morte [...] di latino nel volgare idioma tradotto. Novamente con diligenza corretto et stampato*, Vettor de Rabani e compagni, Venezia 1539.

<sup>9</sup> Vedi M. CARBONNIER-BURKARD, *Les manuels réformés de préparation à la mort*, in «Revue de l'histoire des religions», CCXVII, 2000, pp. 363-380; A. REINIS, *Reforming the Art of Dying: The Ars Moriendi in the German Reformation (1519-1528)*, Ashgate, Aldershot 2007.

In Italia le *artes bene moriendi*, non sempre distinguibili dai libretti *de contemptu mundi*, si erano diffuse sin dal Quattrocento: il vescovo di Padova e umanista Pietro Barozzi ne aveva stilata una che sarebbe stata stampata nel 1531.<sup>10</sup> Nel 1515 il predicatore Pietro da Lucca, dopo avere subito accuse di eresia, pubblicò a Venezia una *Doctrina del ben morire* (e del ben vivere) corredata dalle risposte ad «alchuni belli dubij theologici»: un testo che avrebbe avuto una quindicina di ristampe sino alla fine del XVI secolo.<sup>11</sup> Dopo il concilio di Trento toccò al medico, filosofo e poeta bresciano Bartolomeo Arnigio pronunciare un *Discorso intorno al disprezzo della morte* prontamente pubblicato a Padova.<sup>12</sup> E nel 1582 fu la volta della stampa e traduzione di alcuni avvertimenti stilati in spagnolo prima della morte dal giurista Giulio Claro.<sup>13</sup> Pietro Buonfanti, autore di quest'impresa editoriale, ne approfittò per aggiungere in appendice al testo una riflessione sulla *Virtù e gli effetti dell'estrema unzione*, ma soprattutto contribuì all'importazione della letteratura parenetica e devozionale spagnola del Cinquecento, traducendo le opere del frate domenicano Luis de Granada (poco amato in patria, ma molto apprezzato da Carlo Borromeo e da Gabriele Paleotti) e l'opera sulla buona morte (*El libro de la vanidad del mundo*) del frate minore Diego de Estella.<sup>14</sup> La 'moda iberica' dell'arte di ben morire inondò la Penisola italiana dopo la chiusura del concilio di Trento, e in questo quadro si dovrà collocare lo scritto di Juan de Polanco rimaneggiato da Ercole Tasso. Ma si dovrebbe parlare anche di crescente clericalizzazione del genere delle arti cattoliche di ben morire, nella cui stesura, dalla fine del Cinquecento, prevalsero e si distinsero autori arruolati nella Compagnia di Gesù, come lo stesso Polanco e il cardinale Bellarmino, l'eminente teologo che, prima di spirare, nel 1620, diede alle stampe una riflessione

<sup>10</sup> P. BARROCIUS, *De modo bene moriendi*, Nicolini da Sabbio, Giovanni Antonio & fratelli, Venezia 1531.

<sup>11</sup> P. DA LUCHA, *Doctrina del ben morire, con molte utile resolutione de alchuni belli dubij theologici*, Simone de Luere, Venezia 1515.

<sup>12</sup> B. ARNIGIO, *Discorso intorno al disprezzo della morte, da lui fatto in Padoua nell'Accademia de gli Animosi*, Lorenzo Pasquati, Padova 1575. Sempre in ambito laicale veneto: G. MCCLURE, *The 'Artes' and the 'Ars moriendi' in Late Renaissance Venice: The Professions in Fabio Glisenti's 'Discorsi morali contra il dispiacer del morire, detto Athanatophilia' (1596)*, in «Renaissance Quarterly», LI, 1998, pp. 92-127.

<sup>13</sup> G. CLARO, *Ammaestramenti sopra il ben viuere, & il ben morire. Tradotti di Spagnuola in lingua Toscana dal reuerendo m. Pietro Buonfanti piouano di Bibbiena*, Giorgio Marescotti, Firenze 1582. Alla Biblioteca Nacional de Madrid, ms. 2058, figura una *Instruction que el señor Julio Claro, Regente del stado de Milán, hizo para el tiempo de su muerte con copia de una carta a su amigo y hermano*, fol. 48 sgg.

<sup>14</sup> D. DE ESTELLA, *Dispregio della vanità del mondo*, Fiorin Franceschini et Piero Pagani fratelli, Venezia 1581. L'opera (1562) era stata già tradotta da Geremia Foresti nel 1575.

sul ben morire, circolata presto anche nelle lingue volgari in tutta l'Europa barocca.<sup>15</sup> Nell'arco di tempo in cui le confraternite cittadine furono messe sotto controllo dal clero e si nobilitarono, le arti di ben morire smisero di essere prodotte da esponenti del laicato. La rielaborazione di Tasso sul testo di Polanco costituì una delle poche eccezioni e merita attenzione anche in questa chiave, oltre che per l'abilità nel rendere il libro adatto al conforto dei condannati a Bergamo.

È stato Prosperi a rilevare l'importanza dei riti che nell'Italia tardo-medievale e moderna hanno trasfigurato, edulcorato e guarnito gli istanti ultimi delle donne e degli uomini destinati alla pena capitale, con tanto di impegno istituzionale delle confraternite specializzate nella buona morte e di produzione di testi manoscritti e a stampa che trassero ispirazione dalle *artes moriendi*. Come si legge, «quella che era stata concepita come un'estensione dell'opera di misericordia di assistere i morenti e di seppellire i defunti in terra benedetta si era trasformata in una funzione sempre più importante per i poteri laici ed ecclesiastici».<sup>16</sup> Se il caso napoletano è stato al centro delle indagini di Romeo,<sup>17</sup> quello bolognese ha intrigato Prosperi, che ha messo a fuoco il grado di sofisticazione raggiunto dalla produzione di manuali e dai riti praticati dalla Confraternita della morte felsinea, in rapporto con le esperienze maturate a Roma nel solco della spiritualità savonaroliana e, più tardi, oratoriana. Nel XVIII secolo Carlo Antonio Macchiavelli, priore della Scuola di confortatori bolognesi, avrebbe catalogato un centinaio di opere gemmate nei due secoli precedenti dalla pratica pia (e socialmente prestigiosa) di assistere i condannati a morte,<sup>18</sup> tra le quali spiccava la seicentesca raccolta di istruzioni dettate da Pompeo Serni per gli affiliati alla confraternita romana di S. Giovanni Decollato, detta dei Fiorentini;<sup>19</sup> ma già nel 1545 un testo del genere era apparso a uso della Compagnia di giustizia di

<sup>15</sup> R. BELLARMINUS, *De arte bene moriendi libri duo*, Giovanni Battista Bidelli, Milano 1620; ID., *Dell'arte di ben morire libri due, tradotta in lingua toscana dal sig. Marcello Ceruini*, Pietro Cecconcelli, Firenze 1620.

<sup>16</sup> A. PROSPERI, *Delitto e perdono. La pena di morte nell'orizzonte mentale dell'Europa cristiana. XIV-XVIII secolo*, Einaudi, Torino 2013, p. 232. Ma vedi anche N. TERPSTRA, *Esecuzioni e teatro delle pene a Bologna nel XVI e XVII secolo: pene capitali, pratiche di conforto e ruolo della Confraternita della Morte*, in *Archivi, storia, arte a Bologna: per Mario Fanti*, a cura di P. Foschi, M. Giansante, A. Mazza, Bologna University Press, Bologna 2023, pp. 313-326.

<sup>17</sup> G. ROMEO, *Aspettando il boia. Condannati a morte, confortatori e inquisitori nella Napoli della Controriforma*, Sansoni, Firenze 1993.

<sup>18</sup> A. PROSPERI, *Delitto e perdono* cit., p. 236.

<sup>19</sup> Vedi ora V. PAGLIA, *La morte confortata. Riti della paura e mentalità religiosa a Roma nell'età moderna con la trascrizione di Pompeo Serni, "Trattato utilissimo per confortare i condannati a morte per via di giustizia"*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2020.

Perugia.<sup>20</sup> Quanto a Roma, e al legame che la pratica del conforto ebbe con le esperienze savonaroliane sconfitte a Firenze, basti guardare a un manuale del domenicano Zanobi de' Medici, pubblicato più tardi da un chierico che si era lasciato alle spalle molte inquietudini eterodosse: Tullio Crispoldi.<sup>21</sup> Fu su questa tradizione che si innestò la circolazione italiana del vademecum di Polanco.

## 2. La proposta di un gesuita

Di origine conversa; segretario di Loyola e dei suoi immediati successori alla guida della Compagnia, Diego de Laínez e Francisco de Borja; storico e co-estensore delle *Costituzioni* dell'Ordine; egli stesso candidato al generalato nel 1575 (il papa impose che fosse eletto il fiammingo Eberhard Mercurian), Polanco (1516-1576) è ritenuto giustamente uno dei protagonisti della prima generazione di gesuiti, che negli *Esercizi spirituali* elaborati da Ignazio trovarono una fonte di coesione come gruppo e un metodo straordinario per la formazione disciplinata dei membri e degli allievi, si trattasse della pietà, dell'esame di coscienza, della supina disposizione all'ascolto e della silente rappresentazione mentale delle cose divine.<sup>22</sup> Considerato quasi l'inventore del sistema di comunicazione capillare che fu un vanto della Compagnia, Polanco completò la sua formazione a Padova, per breve tempo esercitò i suoi ministeri a Bologna e scrisse un'istruzione per somministrare gli *Esercizi*. Dopo la partecipazione alla seconda fase del concilio di Trento, che aveva deliberato in materia di penitenza, nel 1554 stilò uno dei più fortunati manuali per i confessori

---

<sup>20</sup> G. MAFFANI, *Operetta la qual contiene l'ordine et il modo hanno a tenere quelli de la Compagnia della giustitia di Perugia quando haveranno a confortare li condannati alla morte*, Girolamo Cartolari, Perugia 1545.

<sup>21</sup> ZANOBI DE' MEDICI, *Trattato utilissimo in conforto de' condannati a morte per via di giustizia*, Valerio Dorico, Roma 1565 (in appendice *Alcune ragioni da confortare coloro, che per la giustizia pubblica si trovano condannati alla morte* di Crispoldi). L'opera ebbe una ristampa ad Ancona nel 1572.

<sup>22</sup> Con le pagine classiche di J.W. O'MALLEY, *The First Jesuits*, Harvard University Press, Cambridge (Mass.) 1993, trad. it. *I primi gesuiti*, Vita e Pensiero, Milano 1999, sulla figura di Polanco vedi almeno J. G. DE CASTRO VALDÉS, *Polanco: el humanismo de los jesuitas (Burgos 1517-Roma 1576)*, Mensajero-Sal Terrae-Universidad Pontificia Comillas, Bilbao-Santander-Madrid 2012; *Jesuit Pedagogy, 1540-1616: A Reader*, eds. C. Casalini, C. Pavur, Institute of Jesuit Sources, Boston 2016; *Los Directorios de J. A. de Polanco, SJ*, ed. J. G. de Castro Valdés, Universidad Pontificia Comillas, Madrid 2016. Senza contare l'edizione del *Chronicon*, la raccolta più ampia di fonti prodotte dal gesuita resta quella dei *Polanci complementa. Epistolae et commentaria, addenda caeteris ejusdem scriptis dispersis in his monumentis*, 2 voll., Matriti, typis Gabrielis Lopez del Horno 1916-1917 (rist. Romae, MHSL, 1969). Sul sistema di comunicazione inventato dai gesuiti vedi M. FRIEDRICH, *Government and Information-Management in Early Modern Europe. The Case of the Society of Jesus (1540-1773)*, in «Journal of Early Modern History», XII, 2009, pp. 1-25.



della prima età moderna,<sup>23</sup> e più tardi mise mano a una *Methodus ad eos adiuuandos qui moriuntur* stampata poco prima del trapasso. A pubblicarla – è significativo – fu un editore legato all'attività del santuario mariano di Loreto e ai gesuiti presenti nella Marca anconetana: quel Sebastiano Martellini per i cui tipi uscirono anche alcune opere dei padri Gaspar de Loarte e Antonio Possevino.<sup>24</sup>

Chartier e più di recente Castro Valdés hanno illustrato bene i caratteri e la fortuna della *Methodus* (1575).<sup>25</sup> Fondato sull'esperienza pastorale dei gesuiti, il testo ebbe almeno 17 edizioni in latino (quasi tutte nel XVI secolo), fu volgarizzato in tedesco (1584) e in francese (1609) ed ebbe una tardiva traduzione in portoghese, senza contare la circolazione manoscritta in spagnolo. Diviso in venti capitoli, il primo dedicato al confortatore, il secondo ai familiari, e la restante parte agli ultimi istanti di vita del moribondo, che deve disporsi ai sacramenti (con l'attento esame di coscienza, la *restitutio* e la confessione; la comunione e l'estrema unzione), oltre che occuparsi del destino dei beni terreni e della sepoltura, il libro offrì una ricca casistica psicologico-morale utile per apprestare il fedele alla morte con l'assistenza e l'intervento del sacerdote. Una parte consistente del testo (la XVIII) era dedicata al conforto dei condannati a morte: una sezione che, in alcune edizioni successive, finì per diventare un'appendice, con la sostituzione di poche pagine in luogo del capitolo XVIII.<sup>26</sup> Ercole Tasso – non mi pare sia stato notato – non fu il primo a valorizzare la *Methodus* di Polanco come strumento per l'assistenza dei sentenziati destinati al patibolo. In ogni modo, come ha osservato Prosperi,

letterato laico e membro importante di una misericordia cittadina, facendo suo il testo di Polanco e offrendolo con tutti gli onori alla società letteraria del suo tempo,

<sup>23</sup> *Breve Directorium ad confessarii ac confitentis munus rite obeundum concinnatum*, Romae, apud Antonium Bladum, 1554. Sulle decine di edizioni e volgarizzamenti di questo testo vedi M. TURRINI, *La coscienza e le leggi. Morale e diritto nei testi per la confessione della prima età moderna*, Il Mulino, Bologna 1991, ad indicem.

<sup>24</sup> Cfr. M. BORRACCINI, *Martellini, Sebastiano*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, [https://www.treccani.it/enciclopedia/sebastiano-martellini\\_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/sebastiano-martellini_(Dizionario-Biografico)/) (url consultato il 24/07/2025).

<sup>25</sup> J. POLANCUS, *Methodus ad eos adiuuandos, qui moriuntur. Ex complurium doctorum, ac piorum scriptis, diuturnoque vsu, & obseruatione collecta*, Sebastiano Martellini, Macerata 1575. Cfr. J. G. DE CASTRO VALDÉS, 'Que partan de esta vida en gracia y amor de Dios': el 'Directorio para ayudar a bien morir' (1574) del P. Juan Alfonso de Polanco SJ, in *Discursos después de la muerte*, eds. M. J. Fernández Cordero, H. Pizarro Llorente, Ediciones Carmelitanas, Madrid 2013, pp. 15-38.

<sup>26</sup> Si veda l'edizione lionese che precede l'opera di Tasso: J. POLANCUS, *Methodus ad eos adiuuandos, qui moriuntur. Ex complurium doctorum, ac piorum scriptis, diuturnoque vsu, & obseruatione collecta*, Benoit Rigaud, Lyon 1590, *Appendix*, «Quomodo adiuuandi qui propter delicta sua damnati a iudicibus mortis sententiam acceperunt», fols. 78v-91r. In questa edizione un nuovo capitolo XVIII, brevissimo («Quomodo agendum cum iis qui per ministros iustitiae mortem violentam subituri sunt», fols. 70v-73v), prende il posto dell'originale, diventato l'appendice, per opera degli editori del libro.

[Tasso] aderiva alla nuova morale tridentina delle intenzioni e delle opere e proponeva un'alleanza della cultura letteraria laica con la Compagnia di Gesù sul terreno decisivo della conversione dei morenti e dei condannati.<sup>27</sup>

Ma fu Tasso il primo a volgarizzare in italiano le pagine di Polanco? E soprattutto, quanto aveva contato il soggiorno bolognese nell'orientare la futura scelta di riscrivere un'*ars moriendi* a Bergamo? Prosperi, che alla Scuola del conforto felsinea ha dedicato pagine illuminanti, accennando alle relazioni di Tasso con l'attività delle confraternite di Bergamo, ha ommesso tuttavia di ricordare che a lungo, prima del ritorno in patria, Ercole aveva assorbito gli umori spirituali circolanti nella seconda città dello Stato pontificio.

### 3. Tasso tra Bologna e Bergamo

Come ci ricorda Castellozzi,<sup>28</sup> al tempo di Pio IV Ercole si trasferì a Bologna per seguire i corsi di diritto, inclinando tuttavia alla riflessione filosofica più che allo studio delle materie giuridiche, che forse trovò aride. La sua permanenza in una città la cui élite senatoria e accademica si rendeva sempre più impermeabile rispetto al contado e ai ceti artigianali urbani, coincise con i primi anni di attività dei gesuiti e con le sessioni finali del Tridentino, a cui diede un contributo rilevante quel Gabriele Paleotti destinato a diventare prima vescovo e poi arcivescovo di Bologna a partire dal 1566.<sup>29</sup> Dieci anni prima un notaio coinvolto nella circolazione del dissenso ereticale, Cristoforo Pensabene, più tardi a fianco di Paleotti come vicario della diocesi, aveva stilato i nuovi statuti della Scuola dei confortatori, contribuendo alla clericalizzazione e nobilitazione della pia Confraternita di S. Maria della Morte, affiliata a quella romana dei Fiorentini.<sup>30</sup> Con l'elezione papale di Pio V, la furia del tribunale inquisitoriale si sarebbe abbattuta sulla circolazione delle idee nella città che ospitava l'antico Studio e il Collegio di Spagna;<sup>31</sup> ma Tasso fece in tempo a godere degli ultimi momenti di relativa libertà intellettuale, innamorandosi di una Bianchi. Difficile non pensare che i riti di conforto della città abbiano lasciato il segno sulla sua maturazione spirituale; inoltre, più tardi, Paleotti sarebbe stato in prima linea nel promuovere la circolazione di testi dedicati al ben morire. Come Carlo Borromeo a

---

<sup>27</sup> A. PROSPERI, *Delitto e perdono* cit., p. 243.

<sup>28</sup> M. CASTELLOZZI, *Tasso, Ercole*, in *Dizionario biografico degli italiani*, [https://www.treccani.it/enciclopedia/ercole-tasso\\_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/ercole-tasso_(Dizionario-Biografico)/) (url consultato il 24/07/2025).

<sup>29</sup> Fondamentale P. PRODI, *Il cardinale Gabriele Paleotti 1522-1597*, nuova ed. Il Mulino, Bologna 2022.

<sup>30</sup> A. PROSPERI, *Delitto e perdono* cit., p. 130.

<sup>31</sup> G. DALL'OLIO, *Eretici e inquisitori nella Bologna del Cinquecento*, Istituto per la Storia di Bologna, Bologna 1999.



Milano, nella sua Bologna, grazie ai tipi di Benacci, stampatore diocesano, Paleotti avrebbe dato impulso alla circolazione in volgare italiano delle opere di Granada e Loarte, senza trascurare Polanco, di cui avrebbe fatto pubblicare il *Directorium* per i confessori<sup>32</sup> e, da quanto risulta grazie alle istruzioni raccolte nell'*Archiepiscopale*, anche la *Methodus*.<sup>33</sup> Sempre nel campo delle *artes bene moriendi*, Paleotti avrebbe affidato a un chierico bolognese la stesura di un testo in volgare che non farà riferimenti a Polanco, ma come l'opera del gesuita si chiuderà con tre capitoli destinati a quanti si dedicavano al conforto dei condannati a morte.<sup>34</sup>

Anche se non abbiamo prove che Ercole sia rimasto in diretto contatto con gli ambienti religiosi e spirituali felsinei, mi premeva evocare questo legame e la fortuna di Polanco a Bologna, che pure è più tarda rispetto al soggiorno di Tasso. In ogni modo, al rientro in patria, egli dovette coniugare le sue aspirazioni culturali con gli oneri di governo, divenne un protagonista della vita cittadina, sino a coprire a lungo la carica di nunzio e oratore di Bergamo presso il governo della Serenissima (1577-1586). Altri stanno lavorando su quest'aspetto della vita pubblica di Ercole, scandagliando la corrispondenza con Venezia conservata nella Biblioteca Angelo Mai: carte che registrano l'impegno dei rappresentanti cittadini per la salvaguardia dell'élite bergamasca.<sup>35</sup> Ma qui va ricordato che prendersi cura degli interessi della città significava anche preservare i maggiori istituti urbani di carità dagli appetiti dei dominatori veneziani. Ercole senz'altro lo fece, guadagnandosi così un prestigio tale da diventare il 'ministro' della potente Misericordia Maggiore (1598).<sup>36</sup>

<sup>32</sup> I. POLANCUS, *Breue directorium ad confessarii, et confitentis munus ritè obeundum concinnatum. Nunc iussu [...] D. Gabrielis card. Palæoti Bononiæ Archiepiscopi denuò excussum*, Bononiæ, apud Alexandrum Benatium, 1580 (e 1589). Vedi anche *Ordine di esaminare et studiare la seconda parte del Directorio de confessori, la quale è utilissima*, Benacci, Bologna 1581.

<sup>33</sup> G. PALÆOTUS, *Archiepiscopale Bononiense sive de Bononiensis Ecclesiae administratione. Continet hic liber non solum præcipuas, ac necessarias episcopalis officii funciones, sed etiam continuatam quandam praxim Bononiensis Ecclesiae gubernandae, ex Sacri Concilii Tridentini decretis*, Giulio Burchioni & Giovanni Angelo Ruffinelli, tipografo Luigi Zannetti, Roma 1594, p. 174. Ma da quel che mi risulta l'edizione della *Methodus* promossa da Paleotti non si è conservata.

<sup>34</sup> *Pratica del ben morire raccolta da probati autori. Per il Roncabasso [Andrea Bassi]. Doue s'insegna il modo di disporre se stesso, e gli altri ad vna morte christiana. Et di consolar'anchora i condannati dalla giustitia à morte. Non meno utile à sacerdoti, che à laici*, Alessandro Benacci, Bologna 1583, con dedica a Paleotti. Il testo non è citato né da Prodi né da Prosperi.

<sup>35</sup> Sulla scia di A. PINETTI, *Nunzi ed ambasciatori della Magnifica città di Bergamo alla Repubblica di Venezia*, in «Bergomum. Bollettino della Civica Biblioteca», XXIII, 1929, pp. 33-57, vedi adesso il contributo di A. Sandonà in questo fascicolo.

<sup>36</sup> Come ha scritto L. GHERARDI, *Il Consorzio della Misericordia Maggiore di Bergamo e la Repubblica di Venezia. Aspetti di una secolare coesistenza*, in «Bergomum. Bollettino della Civica Biblioteca», xci, 1996, pp. 125-144: 130, la Misericordia ricorreva spesso alla mediazione del nunzio in caso di controversie con le autorità di Venezia, tanto più che quel luogo pio era il fulcro della vita sociale e ogni suo problema si trasformava in un «nodo amministrativo che la Repubblica doveva sciogliere con l'intera città di Bergamo».

Come sappiamo, il Consorzio aveva preso vita nel 1265 circa,<sup>37</sup> molti anni prima che il bergamasco Venturino de Apibus diffondesse la devozione della Disciplina, favorendo la nascita delle confraternite italiane della buona morte. Sin dalla regola antica (capp. VI e VII), i membri della Misericordia erano obbligati a presenziare ai funerali dei confratelli defunti e a partecipare alle messe in loro suffragio. Agli inizi dell'epoca moderna, quando furono licenziati i nuovi statuti (*Regula Consortii magni Misericordiae Civitatis Pergami*, approvata nel 1498), la Misericordia riuscì a trasformarsi in un punto di riferimento per l'intera città e le sue élites, in grado di estendere la rete di opere assistenziali al contado, di offrire sollievo materiale e morale ai carcerati e di assistere i condannati a morte accompagnandoli al patibolo, in continuità con i compiti che si era data sin dal tardo medioevo. Venezia provò a mettere bocca nel governo e nella gestione delle risorse dell'istituto per limitarne il potere e soggiogarlo; tuttavia il Consorzio riuscì a fronteggiare le ingerenze della Serenissima, fino a dotarsi di nuovi ordini nel 1620.<sup>38</sup> A quella data erano morti sia Ercole sia l'editore Comino Ventura, che aveva preso il posto di Vincenzo Nicolini da Sabbio grazie all'opera di promozione della stampa cittadina da parte di Tasso.<sup>39</sup> A Bergamo si era chiusa da tempo la stagione del dissenso ereticale.<sup>40</sup> Ercole di fatto appartenne alla generazione successiva, più o meno integrata nel conformismo tridentino, ma con qualche increspatura. Intrigato dalla tradizione cabalistica e da quella neo-platonica, che avrebbero ispirato la sua passione per i libri di imprese, nel 1578, a Venezia, Tasso aveva mandato alle stampe un commento al *Pater Noster* che riprendeva in modo esplicito quello di Giovanni Pico della Mirandola, alla cui fortuna aveva già contribuito il savonaroliano Girolamo Benivieni.<sup>41</sup> Più tardi, nel *Confortatore*, Ercole avrebbe citato anche il *De morte Christi et propria cogitanda* pubblicato nel

<sup>37</sup> Cf. R. COSSAR, *The Transformation of the Laity in Bergamo 1265-c. - 1400*, Leiden-Boston, Brill 2006; *Il secolare cammino della Misericordia Maggiore di Bergamo dall'antica confraternita all'attuale fondazione*, a cura di G.O. Bravi e C.G. Fenili, Centro Studi e Ricerche "Archivio bergamasco", Bergamo 2018.

<sup>38</sup> MARC'ANTONIO BENAGLIO, *Institutione, et ordini della Misericordia Maggiore di Bergamo*, Valerio Ventura, Bergamo 1620.

<sup>39</sup> Cfr. P.M. SOGLIAN, *Tra 'Historia' e politica: Comino Ventura e i 'troubles de France' (1593)*, in «Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance», LXVIII, 2006, pp. 307-319; G. SAVOLDELLI, *Comino Ventura. Anali tipografici dello stampatore a Bergamo dal 1578 al 1616*, Olschki, Firenze 2011; *Comino Ventura. Tra lettere e libri di lettere (1579-1617)*, a cura di G. Savoldelli e R. Frigeni, Olschki, Firenze 2017.

<sup>40</sup> Fondamentale M. FIRPO, *Vittore Soranzo vescovo ed eretico. Riforma della Chiesa e Inquisizione nell'Italia del Cinquecento*, Laterza, Roma-Bari 2006.

<sup>41</sup> H. TASSO, *Esposizione della oratione di Christo. Detta altramente dominicale. Seguendo pero esso la mente del diuino Giouan Pico Mirandolano*, Domenico & Gio. Battista Guerra, Venezia 1578. L'operetta di Giovanni Pico (*Expositio singularis in Orationem Dominicam*), contemporanea a quelle di Savonarola sul *Pater Noster* (1490-1492), circolò sia grazie all'edizione degli *Opera omnia* curata post-mortem dal nipote Gianfrancesco, sia come testo singolo (così fu pubblicato a Bologna ancora negli anni Trenta del Cinquecento), inizialmente per impulso di Benivieni, che lasciò manoscritta una traduzione del testo ora edita in O. ZORZI PUGLIESE, *Girolamo Benivieni, amico e collaboratore di Giovanni*

1497 da un altro savonaroliano noto ai circoli intellettuali bolognesi: si allude a Gian Francesco Pico, nipote del più celebre filosofo.<sup>42</sup> Verrebbe da dire che, senza alcun richiamo alle più recenti correnti eterodosse, Ercole abbia cercato in una stagione spirituale e culturale precedente – quella di fine Quattrocento e di inizio Cinquecento; delle confraternite, di Savonarola e dei culti cittadini – le fonti per saziare un autentico desiderio di parlare di religione, e di parlarne da laico. Del resto, prima di volgarizzare Polanco Tasso pubblicò un’orazione per la confraternita del SS. Crocifisso, collocata nella chiesa bergamasca di S. Defendente.<sup>43</sup> In un utile articolo, Rhodes si è chiesto perché mai Ercole ambisse a chiamarsi “filosofo” e non invece letterato.<sup>44</sup> La risposta, forse, è che quell’appellativo, un po’ ‘antiquario’, lo intrigava perché nelle vesti di filosofo egli riteneva di potere trattare di fede, senza preoccuparsi delle barriere erette fra i chierici e i laici dalla Chiesa tridentina.

#### 4. Riscrittura e citazioni

Come ci racconta Calvi, Ercole morì a Bergamo il 6 agosto del 1613, nel giorno della trasfigurazione di Cristo.<sup>45</sup> *Il confortatore* era apparso nel 1595 per i tipi di Comino Ventura, che nello stesso anno aveva pubblicato lo *Specchio di guerra* del pre-

*Pico della Mirandola: la sua traduzione inedita del commento al 'Pater noster'*, in «Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance», LXV, 2003, pp. 347-369: 360-369. Seguirono la traduzione di Girolamo Redini (1523) e più tardi altre edizioni in lingua italiana veicolate insieme con gli scritti di Celio Secondo Curione e di Erasmo: G. MURANO, *L'Expositio' del 'Pater noster' di Giovanni Pico della Mirandola. Le prime edizioni e la traduzione di Girolamo Benivieni per le monache di S. Gaggio*, in «Quaderni di storia religiosa medievale», XXV, 2022, pp. 289-306. Se non erro, quella di Ercole fu la prima, pur manipolata, edizione post-tridentina del testo di Pico. Vedi anche A. PROSPERI, *Preghiere di eretici: Stancaro, Curione e il 'Pater noster'*, ora in ID., *Eresie*, Quodlibet, Macerata-Roma 2021, pp. 391-411.

<sup>42</sup> H. TASSO, *Il confortatore*, Comino Ventura, Bergamo 1592, pp. 46, 57. Sul testo di Pico vedi almeno L. PAPPALARDO, *Le strategie dell'apologetica cristiana nelle opere giovanili di Gianfrancesco Pico della Mirandola: il 'De studio divinae et humanae philosophiae'*, in «Archivio di storia della cultura», XXIV, 2011, pp. 3-30.

<sup>43</sup> H. TASSO, *Essercitii et premii de' confrati del Santissimo Crocifisso residenti nella chiesa di S. Difendo in Bergamo. Con nove discorsi e una oratione, contenuti nella prima parte, fatti per loro consolatione et istanza*, Comino Ventura, Bergamo 1592. La confraternita, che venerava un'immagine del Crocifisso, era stata eretta nel 1588 e aggregata all'arciconfraternita del SS. Crocifisso della chiesa di San Marcello al Corso di Roma.

<sup>44</sup> D.E. RHODES, *Le opere di Ercole Tasso. Studio bibliografico*, in *Studi sul Rinascimento italiano in memoria di Giovanni Aquilecchia*, a cura di A. Romano e P. Procaccioli, Vecchiarelli, Manziana 2005, pp. 271-281.

<sup>45</sup> D. CALVI, *Scena letteraria degli scrittori bergamaschi [...] parte prima*, figliuoli di Marc'Antonio Rossi, Bergamo 1664, pp. 324-327.

dicatore e frate minore Francesco Panigarola e la seconda e terza parte delle *Relationi universali* di Giovanni Botero. Un sonetto di Giovan Battista Licino, tramite col cugino Torquato, figurava in apertura del testo del meno noto dei Tasso.

Rivolgendosi al lettore (un lettore laico, non chierico: «a voi ultimamente vicini miei lo indirizzo, et non a curati, di cui si pare, che questo ufficio più sia proprio»),<sup>46</sup> Ercole riferì di essere rimasto turbato dalla recente morte del fratello Cristoforo, che l'aveva spinto a scrivere un'opera utile per i familiari e per le persone più care sgo- mente al pensiero di lasciare la vita terrena e di presentarsi al cospetto di Dio. Di qui la scelta di rimaneggiare la *Methodus*, «sola e sicura tiriaca» per affrontare bene il trapasso; un utile «trattato nel quale sotto la persona di Giovanni Polanco ammaestrante huomo idiota si prova d'insegnare i modi, che si debbono tenere per incaminare a Dio qualunque Christiano creduto dover morire». Ma Tasso aveva inteso spingersi oltre la mera traduzione, dicendo di essersi comportato non come «interprete» del teologo gesuita, ma come «oratore». La sua fatica, precisò, era stata ispirata anche dalla «prattica» di confortatore esercitata a Bergamo; inoltre egli faceva ora riferimento a «importantissimi essemi» e «introdotte autorità» mai citate da Polanco, per rendere lo scritto alquanto diverso dall'originale *Methodus*.

Accettando la sfida lanciata da Ercole, rivolta «a chi piacesse di conferir i testi infra di loro», proviamo a rilevare le varianti tra l'opera del gesuita e *Il confortatore*, senza ignorare che sin dal proemio compaiono riferimenti non scontati a «essemi» precedenti di appropriazione e rimaneggiamento di scritti altrui: non solo le *Storie* antiche di Giustino basate su quelle di Pompeo Trogo (*l'Epitoma Historiarum Philippicarum*),<sup>47</sup> ma anche le *Vite de' santi* stilate sulla scorta di Alvise Lippomano dall'eterodosso Gabriele Fiamma (figlio di un bergamasco)<sup>48</sup> e il dialogo *Della cura familiare* in cui Sperone Speroni aveva ridato voce all'empio Pomponazzi.<sup>49</sup>

<sup>46</sup> E. TASSO, *Il confortatore* cit., «A' suoi vicini amorevoli».

<sup>47</sup> Tasso può avere avuto presente l'edizione di Giolito (GIUSTINO HISTORICO, *Nelle historie di Trogo Pompeo, tradotto per Thomaso Porcacchi*, Gabriel Giolito de' Ferrari, Venezia 1561) o un più recente volgarizzamento: ID., *Ne le historie esterne di Trogo Pompeo, tradotto dal Sig. Bartolomeo Zucchi*, Muschio, Venezia 1590.

<sup>48</sup> G. FIAMMA, *Le vite de' santi, diuise in XII libri; fra' quali sono sparsi più discorsi intorno alla vita di Christo: con le annotazioni sopra ciascuna d'esse, che espugnano, & conuincono le heresie, e' rei costumi de' moderni tempi*, 2 voll., heredi di Pietro Deuchino, Venezia 1581-1583. Tasso osservava giustamente che la fonte di Fiamma erano state le *Sanctorum priscorum Patrum vitæ* pubblicate in più volumi da Lippomano. Su Fiamma vedi E. BONORA, *Giudicare i vescovi. La definizione dei poteri nella Chiesa postridentina*, Laterza, Roma-Bari 2007, *ad indicem*.

<sup>49</sup> La prima edizione dei *Dialoghi* di Speroni – com'è noto, strettamente legato alle vicende di Bernardo e Torquato Tasso – è del 1542. Ercole, con ogni probabilità, faceva riferimento all'ultima edizione disponibile, prima che sull'opera aleggiassero sospetti di eterodossia: S. SPERONI, *Dialoggi. Nuouamente ristampati, & con molta diligenza riueduti, & corretti*, Comin da Trino, Venezia 1564 (anno dell'Indice tridentino). Il dialogo *Della cura familiare*, che Speroni disse di avere composto rimaneggiando le istruzioni del Peretto destinate alla figlia in vista di una felice vita nuziale, è ai foll. 48v-61v. Bisognò attendere il 1596 (l'anno seguente alla stampa de *Il confortatore*) perché per i tipi

Ercole conservò la struttura originale del testo di Polanco, ripartito in venti capitoli, ma nel *Confortatore* divise la materia della *Methodus* in tre parti: la prima dedicata ai moribondi infermi; la seconda allo spegnimento delle tentazioni e degli affetti terreni; la terza al conforto dei condannati a morte (in realtà, come nel libro del gesuita, solo il «ragionamento» XVIII trattava di quanti erano destinati alla pena capitale). Soprattutto, ribadì più volte di rivolgersi non solo al chierico, ma anche al laico a cui spettava il compito di consolare il moribondo. Non comportarti «mai a guisa di ammaestrante», ammonì, ma parla con dolcezza, come «rammemoratore loro di ciò che eglino [cioè i moribondi] assai meglio di te sanno».<sup>50</sup> Il doppio destinatario dell'opera è evidente nelle pagine sul sacramento della confessione, in cui Tasso ridusse la parte dedicata da Polanco alla casistica dei peccati (ma senza trascurare i canoni che vietavano l'assistenza medica e l'assoluzione dell'eretico occulto, ribaditi da Pio V),<sup>51</sup> riformulò le parole del gesuita e interloquì anche con il potenziale confortatore laico. Come il sacerdote, egli doveva esortare il moribondo a sgravare la coscienza, ma – aggiunse – «sè ò tu non fussi confessore, ò allui più piacesse valersi d'altri, vuolsi compiacernelo, & essergliene sollecito procuratore».<sup>52</sup>

Come i chierici, il confratello laico doveva rivolgersi all'anima infragilita senza eccedere con la pedagogia della paura, invitandola alla contrizione (non alla mera attrizione) ed esortandola a confidare nella misericordia di Dio e nel sacrificio di Cristo. «Discoprendo tu pian piano la natura dell'huomo – sono parole di Tasso, assenti in Polanco –, lo andrai [...] secondando, & consolando intanto, che te ne acquisti la beniuolenza per modo, che tu poi alle cose dell'anima seco entrando, & sij più di voglia vdito, & con meno difficoltà creduto & vbidito: alle quali finalmente passerai con quella modesta libertà, che la professione ricerca».<sup>53</sup> Aggiungendo ai margini numerosi riferimenti alla Scrittura e alla patristica, in particolare a quella greca (Cri-

di Meietti, a Venezia, comparisse una nuova edizione dei *Dialogi* di Speroni, dopo che era stato licenziato l'Indice sisto-clementino. Nell'impossibilità di dare conto della bibliografia, mi limito a rinviare a A. COTUGNO, *Così parlò Pomponazzi? Il Peretto di Sperone Speroni*, in «Lingua e Stile», LIX, 2024, pp. 189-207.

<sup>50</sup> E. TASSO, *Il confortatore* cit., p. 7.

<sup>51</sup> Ercole precisò che nel caso in cui il prete fosse assente il laico poteva ascoltare la confessione di un'anima prossima a spirare senza azzardarsi ad assolverla («Ragionamento XVI», ivi, p. 124). Sul divieto canonico di curare gli eretici scomunicati, vedi «Ragionamento XVII», p. 126 (più avanti si accenna anche all'eventualità che il moribondo abbia contratto un patto con il diavolo, p. 127). Per le norme che vietavano ai medici di assistere i moribondi sospetti di eresia prima dell'intervento dell'autorità ecclesiastica (breve *Super gregem dominicum* di Pio V, 1566, che riprese le disposizioni del Laterano IV e i decreti del I concilio provinciale milanese convocato da Carlo Borromeo), cfr. A. PROSPERI, *Tribunali della coscienza. Inquisitori, confessori, missionari*, Einaudi, Torino 1996, p. 469.

<sup>52</sup> E. TASSO, *Il confortatore* cit., p. 12.

<sup>53</sup> Ivi, p. 8.

sostomo, Damasceno, Basilio, il Nazianzeno), oltre che alla cultura monastica benedettina (Francisco Ruiz de Valladolid),<sup>54</sup> ad autori come Jean Gerson,<sup>55</sup> Pietro da Lucca,<sup>56</sup> Ermete Trismegisto [!] e Girolamo Cardano,<sup>57</sup> ma non alla scolastica, Tasso arricchì la *Methodus*, senza modificarne troppo le parti dedicate ai testamenti, agli obblighi morali e materiali di restituzione e a quelli di riconciliazione con il prossimo (il malato farà «pace avanti ch'egli muoia»)<sup>58</sup>. Egli si limitò a suggerire qualche esempio di carità assente nella *Methodus* (Chiara da Montefalco)<sup>59</sup> e rimosse un passo significativo in cui Polanco, sulla scorta delle *Costituzioni*, aveva consigliato ai gesuiti, destinatari della *Methodus*, di non mettere mano direttamente alla stesura delle ultime volontà dei malati,<sup>60</sup> per evitare sospetti e accuse di avidità contro la Compagnia (nonostante le cautele della gerarchia, per tutta l'epoca moderna i padri ignaziani sarebbero stati bersaglio di una 'leggenda nera' fondata sul loro presunto appetito per i beni materiali, che si sarebbe palesato nell'atto in cui assistevano i moribondi, soprattutto le donne di status vedovile).<sup>61</sup>

Le pagine in cui la riscrittura appare più evidente sono quelle dedicate alla cura della famiglia, in cui Tasso invitò il confortatore a ricordare al moribondo il dovere di provvedere alla moglie, esortandola a occuparsi della futura istruzione dei figli «ne costumi, & nelle scientie».<sup>62</sup> Quanto alla sepoltura, nel loro dialogo finale con i morituri, i confratelli non dovevano focalizzarsi sulle disposizioni circa i riti di sepoltura perché, per Tasso, anche i nobili non dovevano ricercare alcuna forma di esibizione o pompa eccessiva, per non manifestare nel trapasso «niun'altro disegno, ò fine fuor della protesta della fede & del soccorso spirituale che quindi s'attende & si consegue».<sup>63</sup> È all'esempio dei martiri, e soprattutto al Cristo crocifisso, che il moribondo dovrà rivolgere la mente, schivando il doppio pericolo di confidare troppo nelle buone opere o, al contrario, nell'infinita misericordia del Creatore.<sup>64</sup>

<sup>54</sup> Ivi, p. 94.

<sup>55</sup> Ivi, p. 115.

<sup>56</sup> Il suo nome chiude il volume, ivi, p. 164.

<sup>57</sup> Ivi, pp. 79, 149-150 (di Cardano si cita il *De consolatione*).

<sup>58</sup> Ivi, p. 16.

<sup>59</sup> Ivi, p. 46.

<sup>60</sup> J. POLANCUS, *Methodus* cit., fol. 15r: «Quoniam autem dirigere testatorem, ut dictum est, opus sit magnae pietatis, nostri tamen propter constitutionem, quae id prohibet, & propter rationem quae ipsius constitutionis causa fuit, testamentis condendis interesse non debent: & minus utique ad eleemosynas vel legata nobis relinquenda, aut iis qui ad nos pertinent, morituros exhortari, nostris licebit».

<sup>61</sup> Vedi S. PAVONE, *Le astuzie dei gesuiti. Le false 'Istruzioni segrete' della Compagnia di Gesù e la polemica antigesuita nei secoli XVII e XVIII*, Salerno Editrice, Roma 2000.

<sup>62</sup> E. TASSO, *Il confortatore* cit., p. 17.

<sup>63</sup> Ivi, p. 18.

<sup>64</sup> Tasso rese il titolo del capitolo XIV della *Methodus* («Quomodo iuvandi sint, qui contrariis malis tenentur, praesumptionis et nimiae confidentiae») con le seguenti parole: «Di quegli, che o troppo de lor opre, o troppo de la misericordia divina confidano», ivi, p. 109.



Trattando poi dei condannati a morte («Ragionamento XVIII»), Tasso aggiunse alle pagine di Polanco qualche riferimento alla prassi italiana del conforto («usasi anchora per alcuni confessori, & per mia openione con molta prudenza, di servirsi di quella medesima determinatione di morte, che fatta è già giuditialmente contra del moribondo, per penitenza sacramentale della confessione»),<sup>65</sup> invitando i suoi confratelli a presentarsi in coppia per annientare la disperazione dell'anima destinata al patibolo (più facile farlo con i nobili, precisò); aiutarlo a disporre dei suoi beni; allontanarlo da sentimenti di vendetta o di odio per i testimoni, i giudici o i carnefici; esortarlo a “scolpare” gli innocenti accusati ingiustamente di un reato; porsi come barriera tra i familiari e il condannato negli ultimi istanti (non «vegga né oda alcuno di suo sangue»),<sup>66</sup> consolando però i parenti dopo l'esecuzione del loro caro. Sono le parti in cui il volgarizzamento risulta più vivido, come nel punto in cui si biasimavano i confratelli che manifestavano troppa fretta di accompagnare il condannato al patibolo (mai, scrisse Tasso, formulare pensieri come questi: «Bè che facciamo, perché tanto indugio? Egli è hormai tempo, che andiamo: caminate, che c'è altro anchora che fare: hora è costui in bona dispositione, & Dio sà se ci sarà da quì à poco: sarebbe pur meglio di spedirsene, & liberarlo da tanta malinconia»).<sup>67</sup>

In conclusione, se *Il confortatore* non ebbe una grande circolazione (quella del 1595 rimase la sola stampa, attestata in poche biblioteche), è forse per i caratteri di un testo a suo modo pretenzioso; uscito dalla penna di un laico che osava trattare di fede in piena epoca della Controriforma; partorito dallo sforzo di un “filosofo” che citava autori come il Peretto, Cardano, i predicatori di inizio Cinquecento e alcuni esponenti della tradizione savonaroliana, con un'implicita nostalgia per una realtà urbana popolata di confraternite meno sorvegliate che non era affatto quella del suo tempo. Per di più – ma questo Tasso si guardò bene dal dirlo, o non lo seppe – la sua non era nemmeno la prima versione italiana della *Methodus*, che poco dopo la sua *editio princeps*, e sempre a Macerata, era stato compendiato da una mano ignota per aiutare i moribondi, e soprattutto i condannati al patibolo, a spirare piamente.<sup>68</sup>

<sup>65</sup> Ivi, p. 143.

<sup>66</sup> Ivi, p. 148.

<sup>67</sup> Ivi, p. 145.

<sup>68</sup> *Avvertimenti per confortar & aiutar coloro che sono condannati a morte per giustitia. Raccolti dalla lunga prattica et isperienza d'alcuni, che in ciò si sono essercitati. Et cavati dal trattato d'aiutar a ben morire del Reverendo Padre Giovan di Polanco, della Compagnia di Giesù*, Sebastiano Martellini, Macerata 1576.